

categoria territoriali locali, contrariamente a quanto avviene nel Canavese).

Con una morfologia socio-economica così "leggera" il pericolo per questa parte della provincia di Torino è allora quello di un progressivo svuotamento ad opera delle aree forti della provincia, siano queste gli agglomerati tecnoproduttivi dell'area metropolitana, o sub-aree locali, anche interne al territorio oggetto di studio come l'"enclave" del Sestriere. Gli effetti di una tale spontanea evoluzione, anche se, come è verosimile, questa non assumesse mai i caratteri di drammatica visibilità, finirebbero, però, per essere particolarmente pesanti per quei territori e quei soggetti sociali a più debole caratura vocazionale.

L'obiettivo da perseguire appare quindi quello di un'azione di "irrobustimento" del sistema socio-economico locale. D'altronde, proprio le caratteristiche di leggerezza sopra richiamate fanno sì che non sia necessario - né opportuno - agire con grandi progetti, impiegare grandi risorse ed immaginare interventi "forti" che impongano artificialmente una vocazione alle diverse sub-aree. Si tratta piuttosto di agire su quanto già esiste in termini di soggettualità economica, di risorse disponibili e di vocazioni già chiaramente identificate. Dare tono all'esistente, permettere una crescita quali-quantitativa al sistema del Pinerolese e delle Valli è quanto appare necessario e sufficiente fare per assicurare una crescita equilibrata a un'area, che già di per sé beneficia dei vantaggi legati ai fenomeni di de-urbanizzazione e della scoperta e sfruttamento a fini economici delle risorse ambientali. Il lavoro da fare, in termini di indirizzo delle politiche pubbliche e di concreta progettualità, è allora quello di lavorare sulle "spigolature", sugli spazi interstiziali del sistema socio-economico provinciale, che, proprio nel territorio a ovest di Torino, trovano la loro naturale